

25 Luglio 1943

L'eco degli avvenimenti storici che si erano svolti a Roma nella giornata, è pervenuto in città solo a tarda ora attraverso la radio.

Torino stava allora rimarginando le gravissime ferite riportate nel massiccio bombardamento del 13 luglio che era stato il colpo più rude infertole dall'aria e aveva provocato oltre ottocento morti con immensi distrizioni al centro e nel settore nord della città. Si può dire che lo sfollamento, sia permanente sia temporaneo, avesse raggiunto in quei giorni la sua punta massima. La recente batosta, il caldo estivo, la giornata domenicale erano fattori che avevano contribuito a tener lontano dalla città circa i due terzi e forse più della popolazione. In corso Vittorio Emanuele, nel pomeriggio, non transitava una sola persona, alla lettera, durante intere mezze ore.

Di sera i caffè chiudevano alle 20; i pochi tram in circolazione rientravano a quell'ora nelle rimesse, gli ultimi treni partivano dalla stazione. Non vi erano che pochissimi cinematografi che chiudevano anch'essi non dopo le 21. Si può dire che i soli luoghi in cui vi era una parvenza di vita collettiva fossero le redazioni dei due giornali cittadini.

I primi redattori che si erano recati al loro lavoro notturno notarono che non veniva la solita comunicazione in abbonamento da Roma: la signorina dell'intercomunale, alla prima richiesta aveva avvertito: « Roma è interrotta ». Solo a una successiva insistente domanda aveva aggiunto: « Non sappiamo; tutte le comunicazioni sono sospese e le linee sono a disposizione della Autorità militare ».

La notizia fece il giro della redazione: i più dovettero pensare: « Forse ci siamo! ». Qualche Solone sentenziò che « non comprendeva che cosa potesse significare una cosa simile ». Venne accesa la radio per sapere le novità dal « Giornale Radio ». Ed ecco improvvisa, laconica, incisiva, la nota comunicazione recante i proclami del Re e del Maresciallo Badoglio.

Poi più nulla. Un'ora dopo, identica comunicazione senza altre aggiunte. Ormai le cose erano chiarissime. Nelle redazioni si comprese; si fecero induzioni, ma non si poté far altro che stampare la prima edizione del giornale con quei due soli comunicati, senza una parola di più, senza una notizia qualsiasi, senza un commento.

Per le strade silenzio e deserto. I cittadini torinesi o sparsi nei vari paesetti del Piemonte, nelle loro abitazioni provvisorie da sfollati, o rintanati in case senza mobili, senza vetri, senza gas, senza luce, non avevano udito nulla o non avevano potuto far altro che coricarsi in attesa dell'indomani per sapere qualche cosa.

26 Luglio 1943

Se la prima edizione dei giornali era uscita coi soli comunicati diramati dalla Radio e ancora con

la firma del direttore fascista, già la ribattuta recava qualcosa di più, e qualcosa di meno. In più, il resoconto di manifestazioni di giubilo svoltesi a Roma, e in meno... la firma del direttore.

Sulla « Gazzetta del Popolo », un neretto in evidenza diceva:

« Col popolo di Torino! »

« Il giornale da oggi è veramente del popolo, del popolo libero, del popolo che ha riconquistato la libertà. I nostri Martiri, i nostri Morti saranno vendicati nel nome santo d'Italia, che d'ora in poi sarà veramente degna della sua storia. »

« Perché il nostro Re e il glorioso Maresciallo hanno liberato l'Italia dalla odiosa tirannide di venti anni, dalla vergogna e dal disonore. Viva il Re! Viva Badoglio! Viva l'Italia! ».

Per le strade vi era un'aria di festa e una allegria inconsuete. Tutti sorridevano e si comunicavano impressioni e commenti come liberati da un incubo: sui muri apparivano scritte di « Viva il Re, Viva l'Italia, Abbasso il fascismo ». I soldati erano complimentati ed applauditi per la strada, se un ufficiale saliva in tram subito tre quattro persone si alzavano sorridendo a cedergli il posto con espressioni di sorridente simpatia. Non si vide più un solo distintivo fascista, non una camicia nera; dovunque era possibile gli emblemi del fascio venivano rimossi, dai negozi sparivano in un vaster d'occhio i ritratti di Mussolini che erano un arredo d'obbligo per tutti.

Così sono descritte dalla « Gazzetta del Popolo » le manifestazioni della giornata.

Bandiere a tutte le finestre

Fin dall'alba, Torino cominciava a imbandierarsi. I tricolori apparvero innumerevoli; è incredibile la rapidità con cui vennero improvvisate le bandiere ai balconi delle case, apparvero quelle di carta di ogni tipo e dimensione. E quando i negozi incominciarono ad aprirsi, essi apparvero nelle vetrine e accanto alle porte d'ingresso, offerti in vendita alla clientela: una clientela che accorse numerosissima, le prime provviste si esaurirono, ma altre nuove continuarono a giungere: prova dell'agile rapidità organizzativa con cui i nostri bravi negozianti sanno fronteggiare le situazioni più imprevedute. Ma nel nostro caso, giova mettere in risalto che il miracolo della moltiplicazione dei tricolori avvenne non soltanto per virtù di abilità tecnica, ma anche, soprattutto, in conseguenza dell'entusiasmo da cui scaturiva questo desiderio generalmente sentito di manifestare, mediante l'esposizione della bandiera, ciò che era nel cuore di tutti.

A proposito di prontezza di ideazione e di esecuzione, che cosa si dovrebbe dire delle vetture tranviarie? Uscirono infatti dalle rimesse i primi tram